



Il sindaco di Vicenza, Hullweck. Foto Ansa

## BASE USA

## Durissima polemica di Parisi con il sindaco di Vicenza: in tv ha detto molte falsità

Il ministro della Difesa, Arturo Parisi, polemizza con il sindaco di Vicenza, Enrico Hullweck, che a *Porta a Porta* ha detto «molte falsità» sulla base Usa. «Se di fronte alla vicenda del Dal Molin - dice il ministro del-

la difesa - un vincolo ha guidato in questi mesi il comportamento del governo e quello personale nel confronto con le comunità locali, questo è stato il riconoscimento delle rappresentanze e il rispetto rigo-

roso delle forme istituzionali. Per questo motivo ci siamo confrontati con i sindaci, a cominciare dal sindaco di Vicenza Hullweck: a prescindere dal colore politico della sua provenienza e dalla sua effettiva rappresentatività solo i cittadini». «Derivando questa scelta da autonome e profonde convinzioni, niente ci farà venire meno - prosegue Parisi - a questo crite-

rio di comportamento che sentiamo come un dovere imprescindibile anche a costo di deludere aspettative di cittadini che sentono il Governo a loro più vicino. Dobbiamo tuttavia riconoscere che il comportamento del sindaco Hullweck ha messo nei mesi scorsi ripetutamente alla prova la mia linea di condotta. Nella trasmissione di Vespia, il sindaco, tra molte altre falsità, ha sostenuto di aver

«avvertito il ministro Parisi che nel momento in cui avesse presentato una risposta del Consiglio comunale non ci sarebbe stato spazio per un referendum consultivo». Non è vero». In tv il sindaco Hullweck ha sostenuto di aver «più volte chiesto al Governo di essere ricevuto»: «non è vero - dice Parisi - l'unica volta che il sindaco ha chiesto un incontro è stato ricevuto con immediatezza, come

risulta da un comunicato del 16 ottobre». Ancora: «totalmente falso è che il sindaco avrebbe sottoposto alla mia attenzione un prospetto con una nuova localizzazione in Vicenza destinata alla base americana, cosa che non è mai avvenuta». E il ministro della Difesa conclude: Vorrei tuttavia segnalare al dottor Hullweck che anche la pazienza ha il suo limite».

# «Sulle tv prima viene il pluralismo»

Calabrò garante per le comunicazioni con Gentiloni: «Limiti alla pubblicità servono, almeno a tempo»

di Wanda Marra / Roma

È «**LEGITTIMA**» l'introduzione «temporanea» di soglie nel settore radiotelevisivo quando si parla di pubblicità, il «pluralismo» dell'informazione è «bene primario» anche «rispetto all'iniziativa di impresa», la riforma della Rai è necessaria al più presto: con

un'audizione molto corposa davanti alle Commissioni Cultura, Scienza e Istruzione e Trasporti, Poste e Telecomunicazioni il presidente dell'Autorità per le comunicazioni, Corrado Calabrò da una parte dà il via libera al ddl Gentiloni, dall'altra traccia il ritratto del mercato televisivo del presente e indica le linee portanti di quello che dovrebbe essere il suo futuro. Accogliendo «con favore l'iniziativa legislativa del ministro Gentiloni», Calabrò ricorda che il peso della pubblicità nella televisione è pari al 54% dell'intero mercato, contro il 36% raccolto dalla carta stampata, e il resto da altri segmenti. Mentre in Europa la pubblicità incide di meno sui fatturati della televisione. E spiega che in Italia i mercati televisivi, in particolare la raccolta pubblicitaria e l'offerta di contenuti televisivi a pagamento, sono caratterizzati da una concentrazione elevata. Dunque, spiega, il tetto alla pubblicità pari al 45% delle risorse previsto dal ddl Gentiloni è «legittimo» perché rientra

«nella tutela del pluralismo». Però, spiega, dev'essere un incentivo «al pluralismo e avere carattere transitorio; se invece è una misura permanente o quasi permanente» rischia di essere una «norma asimmetrica permanente verso un solo soggetto che mal si concilierebbe con i principi comunitari della concorrenza». Se anche da parte del centrodestra, Gasparri in primis, questo avvertimento viene letto come una critica al testo di Gentiloni, in realtà nello stesso ddl il tetto è transitorio, visto che riguarda la fase di passaggio al digitale terrestre. Posizione molto diversa, insomma, quella espressa da Calabrò rispetto a quella di Ctrialcà, Presidente dell'Antitrust, che una decina di giorni fa aveva criticato il tetto della raccolta pubblicitaria del 45% perché «limiterebbe il fatturato» di Mediaset impedendole di «crescere». Critica non da poco visto che riguardava uno dei capisaldi della leg-

«Il pluralismo dell'informazione è bene primario anche rispetto alla libertà d'iniziativa privata»

I ricavi delle tv				
Suddivisione dei ricavi in milioni di euro				
Emittenti	Canone	Pay	Pubb.	Totale
Rai	1.483	-	1.056	2.539
Mediaset	-	36	2.228	2.267
Altre tv locali, Fastweb	-	27	388	415
Sky	-	1.366	84	1.450
La7	-	9	128	137
TOTALE RICAVI EMITTENTI: 6.805				

Fonte: elaborazioni Iem su dati Agcom P&G Infograph

ge, e che di fatto andava a sostenere la tv di Berlusconi. «Il pluralismo dell'informazione è un bene primario anche rispetto alla libertà d'iniziativa economica», sottolinea anche Calabrò, spiegando che l'opportunità del nuovo intervento legislativo si basa sul presupposto che l'attuale assetto del settore televisivo non sia idoneo a garantire il pieno rispetto dei principi di pluralismo informativo e di tutela della concorrenza. Occorre, afferma, una legge sul conflitto di interessi, anche per evitare «la tentazione» di misure asimmetriche nei confronti di Mediaset. Definendo Rai e Mediaset i «due signori» dominanti del «Castello della televisione», infine, Calabrò definisce il digitale terrestre «il ponte levatoio» che da questo

castello consente di uscire. Attraverso «uno scatto di reni che spinga il paese verso la tecnologia digitale». La Rai, avverte, «non può stare in un limbo» è quindi la riforma del servizio pubblico deve arrivare al più presto. La relazione di Calabrò riceve il plauso di Gentiloni: «Sono d'accordo quando dice che il ddl sulla transizione al digitale dovrà essere seguita dall'importan-

Il ministro Gentiloni: «Sono d'accordo, la legge sul digitale sarà seguita dalla riforma della Rai»



Il presidente dell'Autorità delle comunicazioni Calabrò e il suo omologo all'antitrust Ctrialcà. Foto Ansa

## LA RIFORMA GENTILONI

Cuillo e Vita: ora un sistema tv libero e moderno

«Dobbiamo ringraziare il Presidente Calabrò per la chiarezza con la quale ha affrontato i veri nodi: il pluralismo del sistema tv, il conflitto d'interessi, la riforma della Rai - è il commento di Roberto Cuillo, responsabile informazione Ds - Finalmente un contributo serio alla discussione sul ddl Gentiloni, che può dare al paese un sistema televisivo moderno, libero, plurale». Con Gasparri invece polemizza l'assessore Vincenzo Vita, già sottosegretario alle telecomunicazioni: «È assolutamente sbagliata l'interpretazione che l'ex ministro per le telecomunicazioni, Gasparri, ha dato dell'audizione del presidente dell'Authority. Il ddl Gentiloni è stato semmai valutato in termini positivi, mentre la legge 112 che prende il nome dall'ex ministro ha ricevuto una sequenza pressoché infinita di bocciature in Italia e in Europa. Quel testo darà una boccata d'ossigeno a un sistema televisivo piombato in serie C grazie ad una normativa che ha fatto gli interessi di Mediaset ed ha bocciato l'innovazione».

L'INTERVISTA **ROBERTO D'AGOSTINO** Il creatore di Dagsopia: internet e telefonini, via la privacy, e il pettegolezzo politico diventa un sudoku sessuale. Ma gli scandali, in Italia, non annientano

## Dal «grande paparazzo» alla «finestra sul porcile»

di Roberto Cotroneo

Sembra un principio di valanga. È cominciato tutto con la lettera di Veronica Berlusconi a «Repubblica». Passano pochissimi giorni e Pier Ferdinando Casini è costretto a smentire una notizia, pubblicata sul quotidiano on line «Affari Italiani» che lo vedeva mandato fuori di casa dalla compagna Azzurra Caltagirone. Al punto che il «Corriere della sera» ha scritto un articolo dove il dubbio di una sorta di complotto interno al centro destra contro il dissidente Casini è più di un'ombra, e non è lontano dalla certezza. Che accade? Il pettegolezzo, da argomento di salotto e di rotocalchi rosa è diventato un'arma, se non una sorta di clava politica? Cosa è cambiato nel costume del pettegolezzo italiano? Siamo andati a chiederlo al sommo sacerdote del gossip italiano, Roberto D'Agostino, che ha un osservatorio privilegiato su quel che si muove sottotraccia, e anche con evidenza, nel suo sito [www.dagospiat.it](http://www.dagospiat.it).

**Roberto, allora, cosa vedi dal tuo osservatorio?**  
«Osservatorio? Sei gentile. Io non lo chiamerei osservatorio. Io lo chiamo: "la finestra sul porcile". Accade quello che è sempre accaduto. Se ti vai a rileggere Tacito, ti accorgi che già nell'antica Roma il pettegolezzo era già molto praticato». **Beh, non era necessario risalire fino alla calende greche.**  
«Vogliamo parlare dei pettegolezzi di

Versailles, della civiltà del pettegolezzo in Francia?».  
**No, anche se questo è tutto vero, mi sembra che il costume in questo caso stia davvero cambiando. Pettegolezzi sui politici, per esempio, non sono mai stati all'ordine del giorno. O meglio nei timoni e nei borderò dei grandi giornali.**  
«Giusto. Ricordi lo scandalo Montesi? Quando fu messo in mezzo il figlio del sottosegretario, Dc, Attilio Piccioni?». **Ma quello era un fatto terribile di cronaca nera. La povera ragazza fu trovata morta...**  
«Però la carriera politica di Piccioni fu stroncata». **Ma in questi ultimissimi tempi c'è una novità. Per quanto il venticello del gossip, della diffamazione, del dubbio su qualcuno sia sempre esistito, la nuova tendenza non è più seguire il venticello. Ma è l'editto, il proclama esplicito, la lettera firmata, i nomi e cognomi che finiscono sulle pagine di giornali che di norma non campano su queste cose.**  
«C'è un motivo. Non credo dipenda da una strategia politica, né da una mutazione del costume e basta. Penso che conti la cosiddetta modernità, intesa come tecnologia». **Vuoi dire?**  
«Oggi è tutto immensamente facile. Incontri due famosi, prendi i telefonini,



Casini con Azzurra Caltagirone. Foto Ansa

Siamo ormai all'assurdo la madre di Casini che telefona al figlio E gli chiede: «Davvero hai lasciato Azzurra?»

no, e scatti. Poi apri un blog, un sito internet, o ti rivolgi a giornali che stampano edizioni di 50 pagine al giorno. E fai pubblicare la foto. Pensa a Fiona Swarovski e al ministro austriaco Karl Heinz Grasser, fotografati da quattro ragazzi con un telefonino all'aeroporto. Non hai scampo. Se un tempo per sapere qualcosa dovevi andare in piazza, chiacchierare, aspettare che arrivasse il più informato, avere tempo... Oggi, con i telefonini, un pettegolezzo,

una illazione fa il giro del mondo in cinque minuti. Ovvio che poi diventi pubblica».

**Anche il tuo sito è eccellente a pubblicare da questo punto di vista.**

«Sai una cosa però. Sto cominciando a tagliare il più possibile queste cose, che poi sono tutte di tipo sessuale. Ovvero: chi va a letto con chi. Più si va avanti più sembra un sudoku degli intrecci erotici. Mi interessa di più sapere se due banchieri si sono incontrati e hanno deciso chi sarà il prossimo direttore del *Corriere della sera*».

**Forse interessano di più i fatti privati di Casini.**

«Al punto che come avrai visto, la madre di Casini, ha letto il gossip, ha telefonato al figlio e gli ha chiesto: "ma è vero che non stai più con Azzurra?". Non ti sembra assurdo?».

**Mica tanto, potrebbe far parte di una strategia? Veronica che scrive proprio a «Repubblica», Casini che va punito per essersi allontanato dalla coalizione...**

«Non credo, anzi no proprio. Non fare il dietrologo. Qui si naviga alla giornata. Non è mica come negli Stati Uniti dove invece sono scientifici?».

**Nel cercare gli scandali?**

«Nel non distinguere tra vita privata e vita pubblica ma con una differenza. L'è un presidente mente alla moglie, mente al paese. E non c'è verso. Da noi invece negli ultimi anni è accaduto qualcosa di diverso. In questa forsennata voglia di apparire ovunque e in



Berlusconi con Veronica Lario. Foto Ansa

Negli Usa se il presidente mente alla moglie, mente a tutto il Paese. Poi, certo Veronica si preoccupa dell'eredità dei figli

qualsunque modo non riusciamo più a superare quel limite, quella soglia tra pubblico e privato che comunque dovrebbe esserci. Lasciate stare poi che Veronica si preoccupa soprattutto dell'eredità ai figli. E ai nemici di Casini non sembrava vero dargli una stoccatina. Però c'è una differenza ancora».

**Quale?**  
«Quella che io chiamerei il caso Melandri. Allora il ministro Melandri dice di non essere mai stata nella casa di Bria-

toire in Kenya. Dopo poco ti arriva una foto che la ritrae proprio a una festa kenyota di Briatore. Ergo: Melandri ha mentito. In America si sarebbe dovuta dimettere. Da noi il gossip fa male, scalfisce, ferisce, ma non ti annienta come negli Usa».

**È più facile fare gossip sulla sinistra o sulla destra?**

«Assolutamente identico. Sono tutti vittime di un grande occhio tecnologico fatto di gente comune che ti riconosce e ti vede dappertutto. Nessuno riesce a salvarsi da un "Grande Paparazzo" che sa tutto».

**Pensi davvero di diminuire sul tuo sito le notizie su tradimenti e annessi e connessi?**

«Si perché poi succedono guai di ogni genere. Tu pubblici, e poi finiscono tutti in tribunale. Moglie, marito, affidamento figli, e magari anche chi ha pubblicato il gossip».

**Credi che l'arma del gossip personale sui politici prenderà piede sempre di più?**

«Penso di sì. Non stupirti. Il più grande romanzo del '900 mondiale, "Alla ricerca del tempo perduto" di Marcel Proust, è un pettegolezzo unico di 3000 pagine. E uno dei più bei libri italiani di questo dopoguerra, che ti spiega meglio di tutti gli anni 60, "Fratelli d'Italia" di Alberto Arbasino, è un altro infinito del pettegolezzo».

**Vuoi dire che anche il tuo sito finirà un giorno per entrare nei classici della letteratura?**

«Devo prenderlo come un augurio?».